

ADOZIONI INTERNAZIONALI



L'ADOZIONE TRA AGIRE LOCALE E PENSARE GLOBALE

Restituzione delle esperienze di stage all'estero degli operatori veneti

**Atti seminario
Padova, 29 maggio 2008**

*Un ringraziamento a quanti si impegnano a trovare
una Famiglia a chi non ce l'ha*



Interventi

Dott.sa Michela Molin **Responsabile progetto Veneto Adozioni**

Come avete potuto leggere dal nostro programma dei lavori, ci addentriamo ora nel tema di oggi con la presentazione delle varie esperienze all'estero dividendole per paese d'origine.

Abbiamo pensato di aiutare, chi non conosce il paese e non ha avuto modo di vivere questa esperienza attraverso una breve rassegna fotografica e con l'intervento di antropologi per un inquadramento di un determinato paese.

Desidero invitare al tavolo dei relatori la Dott.ssa Bagnai che è docente di lingua e cultura araba all'Università degli Studi di Trieste. Ha inoltre lavorato e vissuto per sei anni in Etiopia, facendo ricerche sul campo e producendo degli elaborati su di esse.

Seguiranno gli interventi della dott.sa Antonella Mereo e della dott.sa Chiara Pasqualini che hanno partecipato allo stage in Etiopia e che con me condivideranno il racconto dell'esperienza.

Ariane Baghai **Docente di Islamistica** **Master in Peace Building, Facoltà Teologica San Bonaventura, Roma** **Etiopia**

L'autorappresentazione, uno strumento dell'antropologia sociale, si rivelerà utile per fare alcune riflessioni sulla visione che gli Etiopi hanno di se stessi e sul come leggono il loro mondo socio-politico.

Gli etiopi chiamano se stessi *habesha*. Quando s'incontrano per strada non chiedono "sei etiope?" ma piuttosto "sei *habesha*?". Anche i loro vicini sudanesi li chiamano *habesha*. Vivono in un contesto geografico molto variegato: si arriva sopra i 2500 metri di quota sugli estesi altipiani e si scende sotto il livello del mare, nella pianura Afar. Hanno diviso il loro paesaggio per altitudine: *dega* per gli altipiani; *woyne dega* per l'altitudine in cui cresce la vigna, mentre il termine *qolla* è adoperato per le pianure. Camminare sugli altipiani dell'Etiopia, significa quindi anche trovarsi sopra le nuvole; ci sono differenze climatiche molto significative fra il *dega* e il *qolla*.

Ora vediamo quali sono le caratteristiche etniche dell'Etiopia.

I gruppi etnici legati al potere politico sono gli Amhara e i Tigrini che vivono sugli altipiani: sono tradizionalmente legati alla monarchia e alla chiesa ortodossa -e quindi cristiani- che formano una minoranza rispetto agli Oromo, che vivono nella pianura.

Le loro rispettive lingue sono l'Amharico e il Digrigna; derivano dal "Gheez", cioè dalla lingua liturgica della chiesa ortodossa. Sono lingue semitiche imparentate con l'arabo e con l'ebraico; per questo motivo gli Amhara e i Tigrini si considerano Semiti a tutti gli effetti.

Amara e i Tigrini vedono se stessi come "rossi" in contrapposizione ai "neri" che vivono nelle pianure; e tengono molto a questa differenziazione basata sul colore anche perché i neri erano



schiaivizzati e sottoposti a lavori forzati. Scopriamo così che in Etiopia c'è una scala gerarchica ben distinta –non solo basata sul colore- che gioca un ruolo politico notevole; coloro che nascono da coppie miste (di etnie diverse) non sono molto apprezzati, perché non rientrano in una categoria ben definibile.

Per quanto riguarda l'identità occupazionale degli Amhara e dei Zigrini scopriamo che quando non sono re, sono contadini, gente dell'aratro. Questi si contraddistinguono dagli altri gruppi di pastori, nomadi o seminomadi, e dai coltivatori dell'ensete.

Gli Amhara descrivono la stratificazione sociale come segue: dicono che gli Omoro pascolano le greggi ma non capiscono nulla, i Tigrini fanno spesso la guerra e hanno un carattere irruente, mentre "noi Amara siamo la testa e pensiamo per tutti". Questa suddivisione ricorda -per alcuni aspetti- la suddivisione in caste degli Indiani. "Testa, capo" o "Ras", oltre ad essere un contenitore di idee, significa anche capo e leader. Questo ci permette di comprendere almeno in parte la loro visione politica del mondo.

Tigrini e Amara hanno un'organizzazione statale centralizzata: la monarchia alla quale viene delegata la gestione legittima del monopolio sull'uso della sanzioni. Mentre per quanto riguarda i gruppi nomadi -i pastori- abbiamo una struttura sociale che si basa sul principio di sangue; le società pastorali si richiamano ad un antenato comune e in questo caso parliamo di "società senza Stato" perché la gestione del monopolio delle sanzioni non viene affidata a nessuno in particolare, ma piuttosto a istituzioni della mediazione con rappresentanti scelti volta per volta a secondo delle situazioni: Le società pastorali risolvono i loro problemi attraverso le assemblee di anziani, attraverso clan specializzati nella mediazione di conflitti. Lo stesso principio della non-centralità vale anche per la loro religione.

Abbiamo visto un dipinto tradizionale che mostra varie fasi della vita di una famiglia rurale Amhara o Tigrina: matrimonio, contadino nei campi con l'aratro, moglie in cucina, la famiglia riunita. Questo ci permette di svolgere alcune riflessioni sullo sfruttamento della terra per le attività agricole. Inizialmente, i contadini lavoravano la terra e consegnavano una quota della loro produzione al proprietario terriero, chiesa o signore locale. Attualmente il sovrappiù può essere venduto sui mercati ma ci sono problemi economici relativi al trasporto delle merci a causa del costo sempre più elevato del carburante.

Questo ci porta inevitabilmente all'immagine stereotipa dell'Etiopia agli occhi dell'Occidente: l'Etiopia è il paese delle grande carestie. Quest'anno si parla di un disastro che minaccia l'esistenza di 6 milioni di persone, quasi tutti bambini. I paesi donatori non riescono a trovare fondi perché il pubblico, grazie alla copertura mediatica, è più propenso a dare aiuto e sostegni finanziari alla Birmania e alla Cina. A livello di organizzazioni internazionali si parla infatti di "fatigue du donneur", quando si avverte una de-sensibilizzazione del pubblico nei confronti di certi disastri e una preferenza a finanziare gli aiuti per nuove catastrofi, inedite che hanno avuto luogo in scenari diversi.

Ma l'arrivo degli aiuti umanitari non risolve tutti problemi, anzi, ne crea di nuovi. In Etiopia assistiamo allo scoraggiamento dei contadini a coltivare la terra per evidenti differenze competitive sul mercato: la loro produzione costa molto di più del grano "regalato" che viene comunque immesso sul mercato: i regali si vendono, e i contadini tendono quindi ad abbandonare le terre e a migrare verso le città.

Ma questi sono fatti noti, mentre risulta meno noto che nel 1995 l'Etiopia ha prodotto così tanto grano da poterne esportare in grosse quantità all'estero e purtroppo è marcito tutto in quanto non c'erano mezzi per trasportarlo nelle zone in cui scarseggiava.



L'Etiopia, infine, ha un capitale enorme in carne ovina e bovina, circa 100 milioni di capi di bestiame bovino, ad esempio; ha risorse idriche enormi, pensiamo al Nilo Azzurro, a tutti i suoi laghi e fiumi e alle abbondantissime piogge e, nonostante tutto, più del 70% della popolazione non ha accesso all'acqua potabile. Ci sono dei paradossi sconcertanti: il paese noto per le sue carestie, per essere il paese più povero del mondo, è al contempo un paese con enormi risorse e potenzialità.

In Etiopia oggi si parla di 1.200.000 orfani, soprattutto a causa dell' AIDS che si sta diffondendo nel paese. Questa cifra è purtroppo destinata ad aumentare. Agli inizi degli anni '90 i bambini di strada erano per la maggior parte orfani della guerra civile, soldati *teenagers* smobilitati e sbandati. Con il passare degli anni, gli orfani dell'Aids hanno preso il loro posto di notte nelle verande dei negozi e sotto le tettoie delle fermate dell'autobus. Stanno anche ragazzini sotto l'età scolastica. I programmi di adozione risolvono una percentuale dei casi, ma cosa si fa per coloro che rimangono? Ci sono programmi di *sheltering*, pensati per fornire una stanza ad un gruppo di ragazzi abbastanza grandi da autogestirsi. Si pensa ad inserirli nelle scuole e a dare loro una carta d'identità, permettendo così di accedere alla sanità pubblica: si cerca, insomma, di farli ridiventare cittadini a pieno titolo. Per i più piccoli lo *sheltering* si fa per il periodo durante il quale gli operatori sociali cercano di rintracciare qualche parente e di convincerlo ad accogliere il bambino in casa, ovviamente con qualche incentivo, aiuto e monitoraggio. Questi programmi sono stati implementati soprattutto fuori di Addis Ababa, nei piccoli centri urbani. Ci rendiamo conto che i legami familiari sono alla base della vita sociale urbana e rurale d' Etiopia, e che sono proprio questi legami ad essere colpiti dall'epidemia di Aids.

Per quanto riguarda la situazione femminile c'è molta discriminazione. Le donne sono posizionate ad un certo livello della scala sociale e hanno molte meno opportunità degli uomini. Nelle classi sociali basse le donne sono considerate talvolta un peso. Per esempio, se ci sono parti gemellari, questi vengono considerati opera del diavolo. Ci sono molti altri tipi di discriminazione legata alle donne nella fase del parto, oggi però ci sono anche dei programmi per il loro sostentamento e il loro reinserimento nella società.

L'Islam in Etiopia si sta sviluppando moltissimo e porta profonde modifiche all'interno della famiglia, in quanto per esempio porta la diffusione della poligamia. Non tutti i matrimoni mussulmani, sebbene l'Etiopia non sia prettamente mussulmana, sono registrati in municipio in quanto è sufficiente un religioso e due testimoni per convalidare il matrimonio stesso, e per questo sono possibili più matrimoni. Questo porta all'abbandono del nucleo familiare per unirsi in un nuovo matrimonio, senza pensare al sostentamento del nucleo familiare abbandonato.

Chiudo qui, e spero di avervi dato una serie di spunti di riflessione sul Paese Etiopia.